

Piccolo è bello?

Cresce sempre di più il numero delle organizzazioni piccole e piccolissime. È un segno di crescita del volontariato o un segno di involuzione?

di Renato Frisanco

La dimensione dei gruppi di volontariato è oggi generalmente modesta: nella rilevazione Fivol 2006 il 24,3% delle OdV si basava sull'attivismo di non più di 5 volontari e, complessivamente, il 61,3% dei casi non superava le dieci unità, con un'accentuazione nelle regioni del Sud (68,6%) per la più recente costituzione media delle stesse. Il mondo del volontariato è da sempre molecolare, ma oggi lo è in maniera particolare, sia per un processo di assottigliamento delle compagini solidaristiche, che per essere, al loro stato nascente, costituite da pochissime persone.

La difficoltà ad attrarre nuovi volontari appare in tutte le ricerche sul fenomeno, come il problema centrale delle OdV, nonché condizionante il loro sviluppo e la loro capacità operativa. La difficoltà di garantirsi un fisiologico *turn-over* e il ricambio generazionale ha in parte contribuito a rinforzare una duplice tendenza del fenomeno: quella di un maggiore inserimento di personale remunerato e quella di ricorrere ai rimborsi spesa forfettari, non documentati per trattenere i volontari (in particolare ai più giovani e ai più anziani) a svolgere con costanza le

prestazioni richieste, soprattutto se da specifiche convenzioni.

Molta frammentazione, ma anche nuovi modi di agire

Inoltre le OdV nascono oggi più piccole di un tempo e lo sono soprattutto le unità indipendenti dalle sigle nazionali del volontariato e attive nei settori emergenti della partecipazione civica. L'incremento di tante piccole unità indipendenti se produce maggiore frammentazione, garantisce al tempo stesso novità di senso nell'agire volontario, per l'orientamento ai nuovi bisogni e a forme inedite di protagonismo dei cittadini responsabili. Tuttavia le unità affiliate alle grandi matrici del volontariato nazionale hanno fin qui svolto (e continuano a svolgere) un ruolo importante nell'attuale sviluppo del volontariato, in quanto per la loro più remota origine e la loro capillare presenza nei comuni più piccoli (il 56,6% delle unità ubicate nei comuni con non più di 5 mila abitanti) hanno costituito un *humus* propizio al diffondersi della cultura del volontariato e del relativo tessuto associativo.

Il nascere - oggi sempre più numeroso - di compagini solidaristiche indipendenti, tende a far crescere nel tempo anche la connotazione “laica” e aconfessionale del fenomeno per cui, più che le matrici culturali di appartenenza, conta, per gli aderenti, la focalizzazione sulla *mission* e sugli obiettivi operativi.

La presenza mediamente più ridotta di attivisti costanti, pur se contornati una tantum da un maggior numero di volontari saltuari - o delle “grandi occasioni” - ripropone il tema di un volontariato di militanza che non rappresenta l'intera popolazione, ma alcuni ceti privilegiati per età (tra i 40 e i 50), sesso (maschi, soprattutto alla massima carica elettiva), istruzione (diploma o laurea) e, di conseguenza, anche con posizioni professionali medio-elevate.

Una prima considerazione è che la strategia di promozione del volontariato debba pertanto tenere conto dei processi autoselettivi di reclutamento dei volontari in modo da contrastarne l'effetto più vistoso e far sì che il volontariato diventi un fenomeno universale, alla portata di tutti.

Quattro motivi per cui si è piccoli

Va ribadito altresì che essere una piccola organizzazione non è di per sé connotativo di svantaggio o di fragilità. Le piccole dimensioni possono essere spiegate in ragione di quattro diverse condizioni: essere allo **stato nascente**, ovvero al primo ciclo dello sviluppo di una OdV che intende crescere e che chiede di essere assecondata sul piano delle risposte ai suoi bisogni evolutivi; essere un **pic-**

colo gruppo per scelta di rimanere tale accontentandosi di realizzare interventi di nicchia, di piccola entità o su pochi casi, con un forte valore di testimonianza. È il volontariato dalle “mani nude”, con pochi mezzi e lontano dalla burocrazia delle amministrazioni pubbliche. Esse, anche quando vi interagiscono, non pongono richieste esigenti ai Centri di servizio per il volontariato (Csv).

Vi sono quindi **le piccole organizzazioni delle grandi sigle** del volontariato, che godono dei benefici diretti e indiretti della loro appartenenza. Infine, vi sono poi **le piccole organizzazioni che non ce la fanno a crescere**, che non riescono a decollare, a fare sinergia con altri, ad entrare in collaborazione con le Amministrazioni pubbliche e ad avanzare richieste ai Cvc, isolate e prive di mezzi e che, salvo improbabili slanci operativi, tendono a deperire e morire entro qualche tempo dopo essersi esaurita la fiammata iniziale di entusiasmo, spesso per la scarsa preparazione all'azione prosociale dei suoi membri. Solo in questo caso la dimensione è effetto e sintomo di “crisi”.

D'altra parte il piccolo gruppo consente anche dei vantaggi agli associati: la costante dimensione relazionale nei rapporti “faccia a faccia”, una partecipazione più intensa alla vita e alle decisioni del gruppo da parte di tutti i componenti, una *leadership* probabilmente più allargata e condivisa.

Le “organizzazioni dei presidenti”

Su un versante negativo, invece, le OdV basate sull’impegno di pochissimi volontari rivelano dei problemi e comportano dei rischi. Il segmentarsi e frammentarsi del fenomeno su bisogni, interessi e rappresentanze molto diluite comporta il rischio di autoreferenzialità e di perdita di *vision*, cioè di non essere in grado di costruire insieme agli altri soggetti il bene salute, il bene ambiente, il bene cultura, i valori e i diritti di cittadinanza. La moltiplicazione rende molto più arduo realizzare forme di coordinamento con altre unità, con il rischio o di isolarsi e di essere una realtà marginale o di cercare rapporti privilegiati con l’Amministrazione pubblica. La perdita di tensione verso l’impegno solidaristico - in quanto vi sono oggi meno persone disposte a farsi carico in modo continuativo e responsabile delle OdV - favorisce la presenza di molte “organizzazioni dei presidenti” che proprio per questo hanno un futuro incerto.

Osservando lo sviluppo del volontariato negli ultimi anni è evidente la crescita in complessità dei ruoli e quindi delle funzioni interne alle organizzazioni. Occorre oggi esercitare molteplici funzioni per il buon funzionamento di una OdV. È necessario fare programmazione e progettazione mirata, monitorare i bisogni della propria utenza o del territorio, acquisire, curare e valorizzare la risorsa umana, fare buona comunicazione - non solo di tipo autoreferenziale o promozionale, ma anche di sensibilizzazione dell’opinione pubblica - così come è sempre più im-

portante fare valutazione e rendicontazione sociale del proprio operato per dimostrare i risultati acquisiti. È necessario altresì raccogliere fondi sfruttando le maggiori opportunità e il più ampio spettro di donatori rispetto ad un tempo. Tale complessità rende, da una parte, il lavoro benevolo del volontario più impegnativo, continuativo e fa sì che le OdV siano sempre più esigenti in fase di reclutamento dei volontari, dall’altra accentua la sensazione dei responsabili delle OdV di non avere mai abbastanza volontari né risorse finanziarie per realizzare la propria *mission*, mettendo magari in secondo piano le idee, i progetti, l’innovazione, gli investimenti formativi, l’efficace comunicazione.

Centri di servizio: un’attenzione speciale

Di certo la capacità di corrispondere alla complessità che ha investito l’operato delle OdV discrimina maggiormente le unità più grandi rispetto a quelle più piccole - se non inserite in apposite reti nazionali o locali - e richiede ai Centri di servizio per il volontariato una maggiore attenzione nel sollevare le seconde da alcune onerose funzioni. Si tratta di ridurre il gap di opportunità per aiutare le piccole organizzazioni a crescere o ad essere valorizzate nel sistema integrato dei servizi o in connessione con le altre risorse di una comunità territoriale. ■

ABCDEFGH JKLMNOPQRSTU WXYZ

Together we can eliminate HIV

THE GLOBE AND MAIL

Well written. Well read.